

GIULIO PAOLINI. VIAGGIATORE SOLITARIO

Inizia inevitabilmente nello studio dell'artista questo "viaggio a distanza" narrato da Rachele Ferrario, nel luogo che a un certo punto diviene per Paolini un elemento chiave, "simbolo del divenire dell'opera nello spazio e nel tempo", tradotto poi nel motivo, esplicitato e ricorrente nella sua produzione negli anni '90, dell'artista che attende perennemente l'idea, l'immagine, l'opera nel proprio studio come una epifania. Uno spazio ospite ma anche contenitore e sfondo, dimensione dalla valenza plurima in cui opera, autore e spettatore sono presi in un complesso gioco di ruoli e rimandi: opera e autore, essi stessi ospiti dello studio, rappresentandolo, lo ospitano a loro volta – ed ecco lo spazio riflesso. L'autore lungi dall'essere *faber* è il primo contemplatore, spettatore dell'opera, dunque; e ancora, la stanza, spazio che ospita l'opera, la rappresentazione, si fa teatro.

Perciò non può meravigliare il fatto che questa monografia inauguri la collana denominata proprio *Stanza d'artista* (Nomos), curata dalla stessa Ferrario.

Lo spazio e il tempo. Qui si dischiude la poetica di Paolini, anche se emerge poi la preminenza del secondo – egli ricorda infatti che "l'artista non abita lo spazio ma il tempo". E il suo studio, come ambiente simbolo, è il luogo in cui tutto accade, dove rivivono le opere d'arte del passato in una concezione metastorica.

Nella trama riflessiva di Ferrario, che procede nella centralità del motivo stanza-studio in ordine tematico – l'identità, la memoria, lo sguardo, il linguaggio, gli strumenti del fare –, si inserisce l'ordito asciutto e frammentato delle note di Paolini e della sua "speculazione autoriflessiva sulla dimensione dell'arte", su cui si appuntano la premessa immancabile di Virginia Woolf, talune tangenze con Borges, l'affinità felice con Italo Calvino.

Serena De Dominicis

Rachele Ferrario

GIULIO PAOLINI. UN VIAGGIO A DISTANZA

Nomos Edizioni, 2009 – pp. 144

